

domenica 17 marzo 2002

Italia

l'Unità

9

La scusa di Sirchia per introdurre i ticket. Intanto annuncia il piano sanitario nazionale: i medici devono sostituire il pronto soccorso

## «Troppi farmaci nelle famiglie, facciamoli pagare»

Maria Annunziata Zegarelli

**ROMA** La diagnosi è chiara, la cura anche. Il ministro della Salute, così preferisce essere definito, ha individuato i mali della Sanità e li ha sciorinati l'uno dopo l'altro, ieri durante un convegno a Padova, organizzato dai medici cattolici. Liste d'attesa troppo lunghe, bilancio in rosso, ospedali piccoli e mal funzionanti, malati immaginari che acquistano medicinali che non servono e poi vengono gettati via. Una macchina obsoleta, in sostanza, la sanità pubblica. Che va modificata, con un motore nuovo, diciamo pure «truccato», in grado di far partire a tutta velocità il bolide. La cura di più immediata individuazione è stata quella messa in atto in alcune regioni per affrontare la spesa farmaceutica: la reintroduzione dei ticket. Il ministro ieri ha fatto la diagnosi: «tendenza patologica ad accumulare farmaci che

poi vengono buttati via». La cura, dunque, è di farli pagare.

Giustificate le Regioni che li hanno adottati - Liguria, Veneto, Lazio, Calabria e Sicilia - ha lanciato dunque, un segnale rassicurante anche per le altre che molto probabilmente seguiranno questa strada: Piemonte, Molise e le province autonome di Trento e Bolzano. Per il resto ha annunciato che giovedì prossimo si incontrerà con le Regioni per presentare lo schema del piano sanitario nazionale 2002-2004 delineando le tre linee guida che lo caratterizzeranno: il bisogno del paziente di avere un accesso immediato alle strutture sanitarie superando i lunghi tempi di attesa, un rapporto utile di informazione con i medici e un personale sanitario competente che sappia valutare le sue esigenze.

Il ministro - medico ha una cura per tutto: dai pronto soccorso più efficienti e meno intasati (Sirchia pensa a studi

medici associati in grado di rispondere alle esigenze degli assistiti durante tutta la giornata o all'attivazione presso il pronto soccorso di ambulatori con i medici di base o con altri medici), alla razionalizzazione dei presidi ospedalieri - «abbiamo imposto alle regioni di ridurre la rete ospedaliera per gli acuti». E ribadisce che nessuno «ha intenzione di smantellare il servizio sanitario nazionale». Liquidata le critiche a slogan. Niente altro che slogan. E i girotondi che stanno iniziando intorno agli ospedali, «un buon esercizio fisico».

Peccato che a indirizzare le prime proteste verso il suo dicastero sia stato proprio un assessore regionale della Lombardia, il cui modello sanitario è visto con ammirazione da Sirchia. L'assessore regionale alla sanità ha fatto notare al ministro, per esempio, che promettere liste d'attesa meno lunghe, delegando alle Regioni l'onere economico di fronteggiare l'emergenza serve a po-

co. Perché la coperta quella è: se la tiri da una parte lasci scoperta l'altra. I famosi Lea poi, livelli essenziali di assistenza, finora sono stati recepiti, con delibere e regolamenti, da sole 7 Regioni. Mentre gli assessori comunali che hanno sollevato dubbi e perplessità al riguardo sono già undici. Si tratta di quelli delle grandi città italiane, che il 13 marzo hanno lasciato sul tavolo di Sirchia una serie di «appunti», sui problemi che i Lea hanno già provocato: i tagli con i nuovi livelli essenziali di assistenza, procurano disagi soprattutto ai cittadini e ad essere colpiti sono proprio i più deboli, coloro che soffrono di malattie croniche o i malati di patologie come l'Alzheimer.

Il timore degli assessori comunali è anche quello di essere tagliati fuori dalle decisioni. «La legge nazionale - ha spiegato Raffaella Milano, assessore al comune di Roma e coordinatrice del tavolo dei comuni delle grandi città - attri-

buisce ai Comuni un ruolo nella sanità di programmazione e di rete di coordinamento degli interventi sociali e sanitari, indispensabile per esempio per i malati cronici e gli anziani». Sarebbe il caso, ricordano al ministro, di ascoltarli. Cosa che avverrà il prossimo 8 aprile. Resta da vedere, - e i precedenti non lasciano ben sperare - quali risposte avranno. L'ultima rassicurazione, il ministro l'ha riservata alla Ricerca. Ha detto: «C'è un piano di rilancio che il ministro Letizia Moratti ha preparato e che sarà presentato al Cipe». Sarà, parola di Sirchia, molto bello, molto positivo. Come tutte le cose che fa il governo Berlusconi. Stiano tranquilli, dunque i ricercatori del Cnr che si sono visti bloccare 4 progetti per mancanza di fondi. Stiano tranquilli anche per la sospensione dell'attività dell'Agenzia 2001 (35 miliardi di finanziamenti per circa 300 progetti). Adesso arriva la Moratti, quella della riforma della Scuola.

# Anno verso lo sciopero contro il governo

## No alla riforma di Castelli: dicono di volere il dialogo, ma ci prendono in giro

Federica Fantozzi

**ROMA** La magistratura decide una serie di agitazioni e va verso lo sciopero. Per prendere posizione sul disegno di legge sulla giustizia varato giovedì scorso dal governo, l'Associazione Nazionale magistrati ci ha messo più di otto ore. Una giornata di dibattito al calor bianco, ieri, culminata in un documento approvato all'unanimità dal «parlamentino» dell'Anm. Questi i contenuti: l'astensione dalle udienze il prossimo 20 aprile per un'assemblea nazionale; assemblee a livello locale, nei tribunali con sospensione delle udienze se necessaria; un'assemblea distrettuale aperta a rappresentanti dell'avvocatura, della politica e dell'università per discutere la riforma governativa. Al termine dell'assemblea del 20 aprile, verrà valutata l'opportunità della proclamazione dello sciopero. In serata, è stato eletto il nuovo presidente della Anm: è Antonio Patrono, esponente di magistratura indipendente e già vicecapo dell'ufficio legislativo del ministero della giustizia, rimosso dopo il parere negativo espresso sulla legge sulle rogatorie. Durissima la valutazione sul ddl del ministro Castelli: «Contiene uno spostamento del vertice organizzativo e culturale della magistratura dall'organo di autogoverno (il Csm, ndr) alla Corte di Cassazione, secondo un modello già in atto negli anni '50 e superato perché poco efficiente». L'Anm lamenta in particolare la volontà di ridurre i componenti del Consiglio Superiore della magistratura. E ribadisce le critiche al comportamento dell'esecutivo: «Dicono di volere il dialogo, ma nei fatti dimostrano chiusura e indifferenza alle nostre proposte». Il Guardasigilli smentisce: «Da parte mia c'è volontà di dialogo, presto li coinvolgerò».

Il clima incandescente, del resto, era ampiamente annunciato già prima del lungo dibattito. Nelle parole del presidente Giuseppe Gennaro, dimissionario insieme a tutta la giunta: «Domani (ieri, ndr) l'Anm terrà il suo consiglio e lo scontro esploderà... alcuni passaggi del ddl del ministro Castelli hanno il sapore vero e proprio della resa dei conti». Gli aveva fatto eco il segretario di Magistratura Democratica Claudio Castelli (omonimo del Guardasigilli), gip a Milano: «Ci hanno preso in giro, continuano a dire di volere il dialogo, ma sulla riforma che fa tornare indietro la magistratura non si è avuto alcun confronto». Sotto accusa c'è la dichiarazione di Roberto Castelli, appena uscito da Palazzo Chigi: «Non è un testo blindato, sono disponibili a dialogo e modifiche. Discuterò con Csm e Anm, vedremo in Parlamento. Ma io realizzerò il programma della Cdl». A muso duro la replica dei magistrati: un tuffo nel passato; un'indebita ingeneranza della politica sull'autogoverno dei giu-

dici; una disponibilità al dialogo «solo dichiarata» e non seguita da fatti concreti.

Compatto il fronte del no alle modifiche: oltre al sindacato dei giudici, è contrario anche il Csm che ha esaminato il documento a Palazzo dei Marescialli in contemporanea con l'esecutivo. Numerosi i punti di dissenso sui 14 articoli del ddl. Uno riguarda la questione, centrale, della separazione delle funzioni fra magistratura inquirente e giudicante. Castelli rivendica il merito di aver tacitato l'ala dura del Polo (in prima linea, il forzista Gargani) che chiedeva addirittura carriere separate fra giudici e pm. Ribatte Gennaro: «Questa soluzione è ancora peggio». Secondo *casus belli* è l'istituzione di una scuola della magistratura presso la Cassazione per corsi di aggiornamento e per il tirocinio degli uditori giudiziari. Obietta Gennaro: «Così viene surrettiziamente introdotto un controllo politico sulla magistratura».

Ed è proprio intorno alla Corte Suprema che ruotano le maggiori polemiche. Il Guardasigilli si vanta di aver svecchiato il sistema portando «direttamente in Cassazione i magistrati di 40 anni che ne avranno i requisiti». Al riguardo, però, il Castelli-ministro si è attribuito la scelta della rosa di membri togati della speciale commissione che valuterà l'idoneità dei candidati. Poi, all'interno di quella rosa, la scelta spetterà al Csm. Ed è bufera anche sul trattamento economico: niente aumenti di stipendio ai magistrati di primo e secondo grado. Commenta il Castelli-gip: «È vergognoso, il premier e il ministro della Giustizia ci avevano detto che la questione economica era risolta, invece è stata prevista un'indennità solo per i membri della Cassazione, del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti». Oltretutto, ironizza, si tratta di somme inadeguate: «Saremo in vendita, ma almeno a un prezzo più elevato». Il presidente dell'Anm tuttavia ci tiene a precisare: «Qui non si tratta di avere privilegi, ma di salvaguardare principi che sono a garanzia del corretto funzionamento di uno Stato di diritto».

Un'altra critica avanzata dall'Anm riguarda la delega troppo ampia sulla tipizzazione degli illeciti disciplinari. Già il Csm si era pronunciato contro: «Il governo si attribuisce carta bianca in una materia delicatissima, il testo è troppo generico per capire con quali criteri sarà fissato un illecito». Il Guardasigilli si irrita: «Sarà più circoscritto, non voglio un bel niente in bianco». Dubbi ma non dissenso totale su due punti. Il primo: positiva l'introduzione della temporaneità degli incarichi direttivi, tuttavia fissarne il tetto a 4 anni (con un rinnovo di 2) rischia di provocare una «burocrazia». Il secondo: la ridefinizione dei distretti di Tribunali e Corti d'Appello, apprezzata da alcuni magistrati perché indebolirebbe «resistenze corporative».



### la sentenza

## Concorso in associazione mafiosa: condannato Cito

**TARANTO** La Corte d'Appello - accogliendo la richiesta del Pg Umberto Massafra - ha confermato ieri la condanna a quattro anni di reclusione, per concorso esterno in associazione per delinquere di stampo mafioso, inflitta in primo grado, il 29 giugno del '99, al consigliere comunale Giancarlo Cito, ex parlamentare e sindaco di Taranto.

L'imputato è stato anche condannato a cinque anni di interdizione dai pubblici uffici e a non avere contatti per un anno con la pubblica amministrazione.

Giovedì pomeriggio, prima dell'ingresso dei giudici in camera di consiglio, il leader di AT6, Lega d'azione meridionale, durante una dichiarazione spontanea aveva affermato di aver «sempre combattuto con tutte le mie forze la malavita» e ricordato le innumerevoli minacce e intimidazioni

subite.

Sono stati 14 collaboratori di giustizia ad accusare più volte Cito di collusione con il clan tarantino dei fratelli Riccardo e Gianfranco Modeo, un gruppo di fuoco a cavallo fra gli anni '80 e '90 che lo appoggiò nelle elezioni amministrative del 1990 ottenendo in cambio l'appalto del Comune per i lavori al cimitero.

Giancarlo Cito fu trovato durante un blitz della polizia, il 24 dicembre del 1980., a casa di Antonio Modeo, detto «il messicano», pluriomicida. Cito giustificò la sua presenza dicendo che era lì per un'intervista.

Nel 1994 affermò di aver votato a favore del primo governo Berlusconi, quando era deputato nella lista At6, perché era ora «di farla finita con questi magistrati».

MIGLIAIA IN PIAZZA A ROMA

## No alla chiusura di Radio Onda Rossa

Contro la chiusura di Radio Onda Rossa e per rivendicare il diritto alla libertà di informazione, migliaia di persone hanno manifestato nel centro di Roma. Il corteo, aperto da alcuni camion con le postazioni mobili di Radio Onda Rossa e di Indymedia (il network di media gestito collettivamente che ha subito recentemente perquisizioni dalla polizia), è partito poco dopo le 16 da piazza della Repubblica diretto al Colosseo. Nelle prime file Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, il deputato Paolo Cento e Lucio Manisco. «Reclaim your media» è lo slogan della manifestazione che è contro la decisione della revoca a Radio Onda Rossa.

LA FOTO FECE IL GIRO DEL MONDO

## Identificato poliziotto autore di pestaggi

Sarebbe un poliziotto lombardo il picchiatore del quindicenne di Ostia, la cui immagine, con l'occhio tumefatto e il volto sanguinante, fece il giro di tutto il mondo, diventando per i no-global uno dei simboli delle violenze delle forze dell'ordine durante il G8 a Genova. La notizia è contenuta in una informativa consegnata dalla Digos di Genova al procuratore aggiunto Giancarlo Pellegrino.

In procura intanto è stato presentato al tribunale del Riesame un ricorso contro il sequestro di materiale del G8, fatto nei giorni scorsi nella sede di Indymedia a Bologna, per violazione dei diritti della difesa. Nell'ambito dell'episodio del presunto pestaggio del quindicenne, il poliziotto individuato sarebbe quello che ha sferrato alcune manganelate al giovane manifestante, una delle quali andò a colpire l'occhio provocandogli una vasta ecchimosi.

TRAGEDIA A PONTEDERA

## Annega nel canale per salvare l'amico

Due ragazzi di 16 e 17 anni sono annegati in un canale di scarico del fiume Arno, a Pontedera, mentre stavano pescando. I giovani, che erano in compagnia di altri due amici, stavano camminando in una zona fangosa quando - secondo le prime informazioni - sono entrati in una buca piena d'acqua. Sono affogati sotto gli occhi dei due amici che hanno cercato inutilmente di aiutarli. I corpi dei due ragazzi sono già stati recuperati dai vigili del fuoco. L'incidente è avvenuto a metà pomeriggio. I due giovani annegati, che avevano stivaloni a scoscia, pescavano muovendosi nel canale.

MAFIA

## Condannati i fratelli Cavallotti

Il giudice Ingargiola della Corte di Appello di Palermo, ribaltando la sentenza di primo grado, ha accolto l'impianto accusatorio del dottor Nino Di Matteo, ed ha condannato i tre fratelli Salvatore Vito, Gaetano e Vincenzo Cavallotti, imprenditori edili, per associazione mafiosa. Una sentenza di assoluzione, quella di primo grado, che destò molto sconcerto, che il Procuratore Nazionale Pieluigi Vigna nel corso di un seduta all'Antimafia ha recentemente definito abbastanza sconvolgente in quanto asseriva che era stato provato che i Cavallotti appartenesero al circuito degli appalti ma che il contesto era tale da stabilire un inserimento obbligatorio. In poche parole sosteneva che se in Sicilia se un'impresa vuole lavorare deve mettersi d'accordo con la mafia. Motivazione che trovava sostanza politica nelle affermazioni del ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi secondo cui con la mafia bisogna convivere, aggiungendo che ognuno deve trovare il giusto modo per risolvere i propri problemi.

In piazza per protestare contro l'ultimatum dell'abate di Montevergine che ha chiesto al prete ribelle di lasciare l'incarico entro mercoledì

## «Don Vitaliano non si tocca», i fedeli presidiano la parrocchia

**NAPOLI** «Don Vitaliano non si tocca». Con questo slogan centinaia di persone si sono date appuntamento ieri nella piccola piazza di Sant'Angelo a Scala (Avellino), a pochi metri dalla chiesa che il prete ribelle dovrebbe lasciare entro mercoledì prossimo, come gli ha ingiunto l'abate di Montevergine, monsignor Tarcisio Nazzaro. Alla manifestazione di solidarietà ha partecipato anche Francesco Caruso, portavoce della Rete No Global.

Uno striscione è stato collocato vicino alla chiesa di San Giacomo Apostolo con la scritta: «Fatele rimanere, abbiamo bisogno di lui». Attorno, rappresentanti dell'Hirpi-

nia Social Forum, alcune delegazioni di consigli di fabbrica, esponenti della chiesa evangelica, il centro sociale «Depistaggio» di Benevento e numerosi giovani dello Ska di Napoli. Una presenza discreta, come ha sottolineato Francesco Caruso: «Ci uniamo a questa massiccia mobilitazione popolare - ha detto il leader dei No Global napoletani - che si stringe intorno a don Vitaliano con la speranza che questo messaggio arrivi alle alte sfere della gerarchia ecclesiastica di fronte alla sordità che mostra di avere l'abate di Montevergine». «Da parte nostra - ha aggiunto Caruso - sosterranno ogni iniziativa che verrà decisa dalla gen-

te cui don Vitaliano appartiene. Ci batteremo anche noi affinché il gravissimo provvedimento annunciato contro di lui, non abbia conseguenze».

Luca Casarini, il portavoce dei centri sociali del Nord Est, e Vittorio Agnoletto del Social Forum Mondiale hanno inviato un messaggio a don Vitaliano: nel confermare piena solidarietà al sacerdote, spiegano che la loro assenza è motivata dalla volontà di evitare strumentalizzazioni e speculazioni politiche che verrebbero usate contro la comunità e i fedeli di Sant'Angelo a Scala.

«Finché sarò viva, non consenti-

rò che don Vitaliano venga cacciato»: parola di Sciatillo Filomena, fu Domenico, precisa intervenendo al microfono. È una anziana signora che 40 anni fa fu protagonista di una vicenda simile. Allora, però, furono i fedeli a cacciare il parroco di Sant'Angelo a Scala, accusato di comportamenti «poco consoni» e di irregolarità nella gestione della parrocchia. «Se ci tolgono don Vitaliano, dovranno rimuovere anche le tabelle stradali che portano a Sant'Angelo. Vorrebbe dire che il paese è finito», dice il consigliere comunale Massimo Zaccaria (Rifondazione Comunista) mentre il sindaco, Vinicio Zaccaria (Ppi), che per lunedì

sera ha convocato un consiglio comunale straordinario per discutere la decisione di allontanare don Vitaliano, lancia un nuovo appello a monsignor Nazzaro, ipotizzando anche problemi di ordine pubblico: «Faremo una deliberazione che verrà recapitata all'abate di Montevergine, ma anche al prefetto. Questa vicenda, che ha innescato fermenti e tensioni, rischia di avere risvolti negativi sulla serenità del paese. A Pasqua c'è la processione del santo patrono, (san Silvestro papa, originario di S. Angelo a Scala n.d.r.). Sarebbe opportuno far decadere le cose, dopo tutto ci avviciniamo alla domenica delle Palme,

che è il simbolo di pace per eccellenza».

Don Vitaliano, che ha assistito alla manifestazione seduto sui gradini della piazzetta accanto a decine di bambini, ha ringraziato i presenti e quanti, attraverso e-mail e telegrammi, gli hanno espresso solidarietà. «Forse vuol dire - ha detto - che ho lavorato bene in questi dieci anni se oggi questa comunità dà prova di unità e con intelligenza pacifica dice al vescovo di non condividere le sue decisioni. Tra 100 anni qualcuno ringrazierà questi fedeli per la volontà di partecipare alle decisioni della Chiesa». Rispetto all'immediato futuro, don Vitaliano ri-

badisce «la volontà di obbedire alle decisioni che verranno assunte da monsignor Nazzaro», ma precisa che nel caso venisse confermato il suo allontanamento, presenterà ricorso «come previsto dal diritto canonico». «Adesso però - ha precisato don Vitaliano - è necessario che il clamore ceda il passo al silenzio e alla riflessione. Ogni ulteriore pressione nei confronti dell'abate, oltre ad essere controproducente, sarebbe irrispettosa».

Solidarietà la esprimerà in una delibera anche il consiglio comunale di Sant'Angelo a Scala (Avellino) che si riunirà domani su iniziativa del sindaco Vinicio Zaccaria.